

RIPARTIRE DAI POVERI

(Ottavo rapporto su “Povertà ed esclusione sociale in Italia”)

Roma 15 ottobre 2008

IL SIGNIFICATO DI UN TITOLO (Giuseppe B. Pasini)

Mi limito a fornire una breve spiegazione sul titolo scelto per l’ottavo rapporto. È un titolo che forse pecca di generosità. Infatti, il termine ripartire fa pensare che in passato si usasse partire dai poveri; poi la bella abitudine è stata interrotta; infine viene proposto di riprenderla. In realtà è noto che il progetto è inedito. Sarebbe più corretto affermare: “Partire dai poveri”.

Tuttavia la proposta della Caritas Italiana e della Fondazione E. Zancan non è un’utopia, ma tende solo a far coincidere la realtà con la Carta Costituzionale, che è ispirata ad una visione della società, concepita come un organismo. In esso tutti i cittadini hanno pari dignità e una sostanziale uguaglianza e l’obiettivo finale è il bene comune, che è tale solo se “è *di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti*” (“Sollicitudo Rei Socialis” n. 38).

- Quando una parte dei cittadini è impossibilitata a fruire dei benefici comuni e ad offrire il proprio contributo al “*progresso materiale e spirituale della società*” (a. 4), la Costituzione impegna la Repubblica a “... *rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica e sociale del Paese*” (a. 3).

Questa ‘rimozione’ non sta avvenendo in termini programmati e compiuti. Manca da sempre un piano contro la povertà. Si fanno talvolta degli interventi settoriali e parziali, ma non c’è un progetto globale.

Sarebbe improprio ritenere che ciò dipenda da carenza di risorse economiche; l’Italia si colloca tra le prime dieci nazioni più ricche. Semmai manca una distribuzione razionale delle risorse. Contrariamente a quanto afferma la Costituzione, il nostro Paese è segnato da profonde disuguaglianze. Ordinando le famiglie italiane in cinque gruppi numericamente uguali - secondo i dati ISTAT - il quinto delle famiglie con i redditi più bassi, percepisce solo il 7,0% del reddito totale; il quinto delle famiglie con il reddito più alto, percepisce il 40,8% del reddito totale, vale a dire quasi sei volte maggiore (V. “Distribuzione del reddito e condizioni di vita in Italia” – ISTAT 2008).

Il problema pertanto è quello di ristabilire un equilibrio organico, che consenta a tutti di fruire di sufficienti risorse e di offrire il proprio contributo. Questo è possibile se si riserva alla povertà un’attenzione specifica, con un progetto che la contrasti in maniera efficace, sia pure

gradualmente. Non si tratta di un'operazione indolore. Essa comporta rinunce a privilegi ingiustificati da parte di tutti, dei cittadini garantiti e anche da quelli in disagio ma meno sfortunati di altri; la creazione di nuove scale di priorità nella spesa pubblica da parte dello Stato, come pure da parte delle regioni e degli enti locali, rinunciando a scelte forse utili ma non essenziali, per destinare le risorse a chi è privo del necessario; l'assunzione di nuovi stili di vita improntati alla sobrietà ed escludenti sprechi ed esibizioni sfacciate di lusso.

Perché ripartire dai poveri? Perché la loro inclusione è segno che si crede al sistema democratico e che si continua a volerlo tenacemente.

Quando si organizza un corteo o una processione, se si vuole realmente che tutti partecipino, si registra il ritmo di marcia sulla capacità delle persone più deboli. Diversamente, esse dopo i primi passi si fermano ai margini della strada (emarginati); osservano ma non partecipano.

Ripartire dai poveri significa rivedere l'impostazione globale della società, le logiche che la guidano, la sua organizzazione. Questo può apparire difficile e problematico.

Dobbiamo però trarre lezione dall'attuale crisi economica-finanziaria. Per risolverla non si è tardato a sconvolgere alcuni fondamenti ideologici del sistema capitalistico, che sembravano inamovibili e dogmatici. Se si vuole veramente il 'bene comune', un analogo ripensamento va fatto anche in rapporto alla società.

Se essa darà spazio ai poveri, se li considererà non semplici destinatari di assistenza ma soggetti portatori di valori e cittadini alla pari, si farà un passo importante verso l'attuazione della democrazia e la realizzazione della giustizia sociale.

Padova, ottobre 2008/Ripartire dai poveri